

La novena dei defunti si faceva con queste piccole sculture di cera, vere e proprie opere d'arte. Si accendevano in casa, o in chiesa, per la recita del rosario: un'intimità di affetti per i propri morti

# Fiaschi, cestini, scarpe, libretti: il fascino perduto degli officieu

## IL RACCONTO

Mario Dentone

**O**fficieu, mochetti, cerini o altro, non ne ho mai avuto da portare in chiesa come altri bambini, e accenderlo sulla balaustra di marmo dove il prevosto distribuiva la comunione durante la messa, pur con gli accidenti delle pie donne che il sabato pomeriggio pulivano la chiesa, per togliere le croste di cera colata.

Eh, sì, perché, tanto per cominciare, a quei tempi la comunione si faceva inginocchiandosi alla balaustra davanti all'altare, e il prete distribuiva l'ostia sussurrando "Corpus Christi" e tu dicevi "Amen" e aprivi la bocca. E io, che ero chierichetto per imposizione paterna, anche se, gira e rigira, esserlo mi apriva le porte dell'oratorio per giocare a ping-pong, calciobalilla, che non c'era altro in paese, spesso le ostie le prendevo di soppiatto nel posto "segreto" in sacrestia come fossero caramelle, per il gusto di farla franca, non certo per fame, che bene o male un panino con olio e sale a merenda mia madre o mia nonna me lo davano.

Ma gli officieu! Li guardavo nelle vetrine: a fiasco, cestino, scarpetta, persino a libretto come quello della prima comunione, con quella specie di spaghetto di cera, il cerino, che avvolgeva e rivestiva la sagoma di legno, e che si accendeva in casa per il rosario della novena dei defunti, o appunto in chiesa, e confesso che se non ne ebbi mai uno in fondo mi consolavo pensando che mi sarebbe dispiaciuto poi vederlo consumarsi lenta-

## La scheda

**GLI OFFICIEU** sono tipiche candele della tradizione ligure, utilizzate un tempo durante il periodo che va dalla Novena dei morti, il 24 ottobre, alla commemorazione dei defunti, per le orazioni serali ed il rosario. A Chiavari erano noti come "mochetti" e in altre zone del Levante come "libaeti"

Sono composti da un lungo cerino bianco o colorato, a volte decorato da un sottile filo d'argento, avvolto e piegato sino a comporre diverse forme: a fiasco, cestino, scarpetta, libretto e altre ancora. Spesso sulla candela veniva apposta una piccola immagine religiosa

Il loro uso è andato progressivamente scemando a partire dagli anni Settanta del secolo scorso



La vetrina con officieu di ogni forma allestita in questi giorni dal pastificio Dasso di Lavagna

FLASH

mente, quasi in un'agonia. Perché erano piccole sculture, chiamale pure tradizioni, usanze, intimità di affetti verso i propri morti, ma a ripensarci oggi che non si vedono più, li chiamo semplicemente arte.

Andavo alla novena "dei morti" la sera alle sette, che allora non c'era l'ora legale ed era buio, e in chiesa nel coro c'era mio padre con pochi uomini, e sulle panche davanti all'altare da una parte mia nonna, mia zia, e altre donne vestite di nero, e dall'altra le tre quattro suore del nostro

asilo e le donne più giovani della cantoria; e io invece là, all'altare, con la mia coroncina del rosario accanto al prevosto che guidava le preghiere, e speravo sempre che prima o poi sbagliasse il conto delle Ave Maria, che dovevano essere dieci per ognuno dei cinque "misteri" ma, niente, non sbagliava, non erano mai nove o undici, ed era quello il mio modo per "partecipare". E le litanie, e poi i canti per le anime morte (non quelle di Gogol!) in quel latino maccheron-dialettale che, confesso, tanto mi piaceva e

tanto mi manca, anche con quelle stonature di voci ognuna per conto suo.

Gli officieu non li ricordo, e la gente era povera e accendeva, sia in chiesa presso qualche altare, che bastavano pochi spiccioli, sia in casa davanti alle foto sui comodini, sia al camposanto, i "lumini", e a volte comprava (ed era già spesa) quelle candele più grandi nei bicchieri rossi che così resistevano anche nel vento. E mi piaceva vedere la chiesa buia, quando la funzione della novena era finita, e il parroco e mio padre spagne-

vano tutte le lampade, e rimanevano le sole tremolanti fiammelle di quei lumini e quelle candele.

Hai mai visto dall'alto, di notte, un cimitero di paese, nel periodo dei "morti"? È un brivido muto, una folla silenziosa di luci che sembrano fare processione nel buio, che persino le tombe più sole, abbandonate o dimenticate da parenti lontani, paiono accolte in compagnia.

Ricordo però quella domenica luminosa di sole tiepido, una di quelle giornate che dicevano "l'estae di santi", ed era la domenica che precedeva appunto "i santi e i morti", e con mio padre e mia madre andai, come di consueto a piedi, da Riva a Sestri, e vidi in una vetrina una vera e propria esposizione di quegli officieu e mi bloccai a guardarli, e mio padre e mia madre manco s'accorsero di perdersi, continuando a camminare. Ma ero rapito, ero triste e felice insieme, come se per quel momento gli officieu fossero miei. C'era una sedia tutta rivestita del cerino azzurro, un "cavagnino" di cerino rosa, un fiasco rifasciato da un cerino dorato col "picullo" per accenderlo proprio sul tappo, che immaginai vederlo accendersi e lentamente consumarsi. E vidi! Vidi in un angolo una barca, un gozzo che pensai subito una perfetta miniatura di quello di mio zio sulla spiaggia di Renà, ed era fasciato da un cerino verde, proprio come il mio gozzo, e aveva lo stoppino da accendere proprio a prua, sulla spernacchia. E mi parve di vederlo accendersi e via via spogliarsi di vita con quella fiammella che girava attorno allo scafo, e pensai a tutti i morti nel mare del paese, di cui sentivo raccontare dai vecchi. Guardavo e tutto ballava, perché piangevo chissà se di tristezza o insieme di gioia come fosse il mio omaggio ai morti del mare; e neanche mi accorsi che mio padre e mia madre, non vedendomi più, erano tornati a cercarmi ed erano dietro di me, e per la prima volta non mi rimproveravano, lasciandomi guardare.

L'autore è scrittore e saggista